



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



29 NOVEMBRE 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 145 del 28.11.18

Firma del protocollo d'intesa con i comuni di Ragusa, Modica e Vittoria per la gestione del servizio di accertamento ed ispezione degli impianti termici degli edifici

Sarà firmato domani alle ore 11,30 nella Sala Giunta del Palazzo della Provincia il protocollo d'intesa tra il Commissario straordinario del Libero Consorzio Salvatore Piazza e i sindaci dei Comuni di Ragusa e Modica nonché uno dei tre Commissari prefettizi di Vittoria per la gestione del servizio di accertamento ed ispezione degli impianti termici degli edifici in provincia di Ragusa. Si tratta di un'intesa che attiva il monitoraggio e il controllo degli impianti termici nei Comuni di questa Provincia e che questo Ente ha favorito col coinvolgimento delle Istituzioni locali nell'osservanza delle leggi in materia.

Il protocollo tiene conto delle norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di un uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo di fonti rinnovabili di energia e individua il Libero Consorzio Comunale di Ragusa nella qualità di Autorità competente per l'accertamento e le ispezioni degli impianti termici degli edifici anche nei comuni di Ragusa, Modica e Vittoria, compito che già svolge per legge per gli altri comuni della provincia con popolazione inferiore ai 40 mila abitanti. Restano in capo ai Comuni le irrogazioni ed incasso delle sanzioni, i provvedimenti esecutivi di divieto all'esercizio di impianti ed altri atti inibitori similari nonché le determinazioni delle tariffe per bollino verde ed ispezioni.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

LIBERO CONSORZIO**Impianti termici, oggi
la firma del protocollo**

Sarà firmato oggi alle 11,30 nella Sala Giunta del Palazzo della Provincia il protocollo d'intesa tra il commissario straordinario del Libero consorzio Salvatore Piazza e i sindaci dei Comuni di Ragusa e Modica nonché uno dei tre commissari prefettizi di Vittoria per la gestione del servizio di accertamento e ispezione degli impianti termici degli edifici in provincia di Ragusa. Si tratta di un'intesa che attiva il monitoraggio e il controllo degli impianti termici nei Comuni di questa Provincia e che l'ente ha favorito col coinvolgimento delle istituzioni locali nell'osservanza delle leggi in materia. Restano in capo ai Comuni irrogazioni e incasso delle sanzioni, i provvedimenti esecutivi di divieto all'esercizio di impianti nonché le determinazioni delle tariffe per bollino verde ed ispezioni.



Protesta degli studenti, non funzionano i riscaldamenti. Protesta sotto la Provincia che però rassicura

Gli studenti dell'istituto Ferraris di Ragusa sono in sciopero perché i termosifoni sono soenti e nelle aule c'è freddo. I ragazzi stanani hanno protestato davanti alla sede dell'ex Provincia di Ragusa per la mancata accensione degli impianti di riscaldamento che si sarebbero dovuti accendere il 15 novembre. Il Capo di gabinetto Gianni Mole' e il dirigente del settore Pubblica Istruzione hanno rassicurato gli studenti che tra oggi e domani gli impianti saranno accesi

LA SICILIA

Undici tonnellate di hashish intercettate dalla guardia di finanza

RAGUSA. Erano a bordo di una barca a vela partita dalle coste africane, 100 milioni di euro il valore sul mercato

MICHELE FARINACCIO

RAGUSA. Undici tonnellate di hashish, nascoste a bordo di una barca a vela partita dalle coste del Nordafrica e abbordata dalla Guardia di finanza a 70 miglia marine a sud-ovest delle coste siciliane nonostante il mare forza 7. Un quantitativo enorme di droga che secondo le stime degli investigatori, se venduta al dettaglio, avrebbe potuto fruttare circa 100 milioni di euro. La maxi operazione è iniziata con un'informazione delle autorità spagnole, che è stata poi diffusa dalla D.C.S.A. presso l'Ambasciata d'Italia a Madrid e quindi sviluppata dal comando operativo aeronavale di Pratica di Mare, che prima con i propri mezzi aerei e poi con quelli navali, ha individuato dall'alto e sorvegliato il natante, la barca a vela "Leucothea", un monoalbero di 19 mt., battente

bandiera olandese. A questo punto è stato necessario ottenere in tempi brevi l'autorizzazione per l'abbordaggio dall'Olanda, che non appena arrivata ha consentito l'abbordaggio del natante. Ad effettuarlo, sei finanzieri del Pattugliatore Multiruolo P.01 "Monte Sperone" del Gruppo Aeronavale di Messina, che hanno agito in condizioni meteo-marine pressoché impossibili.

Nonostante il mare forza 7, il team delle fiamme gialle è infatti salito a bordo della barca a vela, bloccando i due membri di equipaggio e prendendo il comando dell'imbarcazione che i due trafficanti hanno tentato di affondare insieme al carico. Il natante è stato successivamente rimorchiato fino al porto di Pozzallo per tutte le verifiche del caso, nonché per la quantificazione dello stupefacente trasportato. La barca a vela è stata

perquisita e sono stati trovati 407 sacchi di iuta contenenti otto differenti qualità di hashish, di cui alcune contraddistinte da suggestivi loghi o nomi, come una "croce verde" o il motore di ricerca "Google". I membri dell'equipaggio, K. I. di 42 anni e G. G. di 40, entrambi bulgari, sono stati arrestati. I dettagli dell'operazione sono stati illustrati ieri mattina, nella sede del comando provinciale delle Fiamme gialle di Ragusa, alla presenza del Procuratore di Ragusa Fabio d'Anna, del comandante provinciale della Guardia di finanza, Giorgio Salerno, del dirigente superiore dell'ambasciata di Spagna Domingo Suarez, del comandante del gruppo aeronavale di Messina, Cristino Alemanno, del comandante del nucleo polizia Economico-finanziaria di Palermo, Cosimo Virgilio e di Pasquale Acampora, della Dcsa (direzione centrale servizi antidroga).

LA SICILIA

«Via Cavour e sala Mandarà sono esempi di degrado»

Appello ai commissari: «Intervenite per ripristinare l'ordine urbano»

DANIELA CITINO

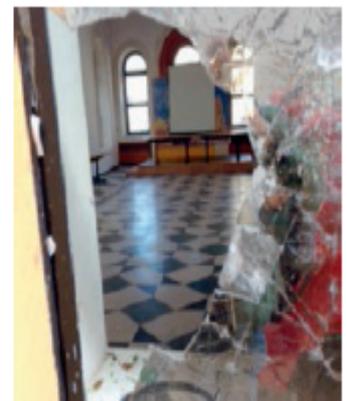
Collocate urbanisticamente agli antipodi del cuore della città, l'isola pedonale di via Milano e la piccola via Cialdini si sono ritrovate a condividere lo stesso tragico destino. A paradosso infatti della loro centralità urbana, hanno sempre più assunto l'aspetto di "zona di frontiera" dove tutto può accadere. Anzi accade. E accade da parecchio tempo. A denunciare lo stato di degrado in cui versa l'isola pedonale di via Milano sono gli stessi residenti postando sui social le immagini di un luogo che, dopo la sua riqualificazione, avrebbe potuto avere le carte in regola per innalzare la qualità del vivere cittadino.

E invece Alfredo Vinciguerra, coordinatore cittadino di Fdi, a rivolgere un appello alla commissione prefettizia affinché l'isola pedonale possa riprendere il suo nuovo corso: "Le recenti immagini diffuse sui social testimoniano il preoccupante livello di degrado in cui versa la zona. In appena due anni di mandato la Giunta Moscato ha dato un'importante accelerazione nel contrasto ai fenomeni di inciviltà e criminalità che puntualmente si verificavano nell'area pedonale di via Cavour. Su volere della Giunta Moscato, infatti, sono stati dapprima



La sicurezza. «Necessario intensificare la presenza delle forze dell'Ordine»

predisposti pattugliamenti a cadenza giornaliera, è stato inoltre organizzato il mercatino degli agricoltori in loco e, da ultimo, si stava provvedendo a trasferire il Comando della polizia municipale proprio nel palazzo che insiste sul-



l'area pedonale. Tutti espedienti, questi, che stavano contribuendo ad arginare il problema largamente sentito in zona. Adesso, nostro malgrado, stiamo registrando un preoccupante arresto di queste iniziative. I cittadini, infatti, da diversi

SEGUE

mesi lamentano una scarsa presenza delle forze dell'ordine e inoltre pare che si stia abbandonando l'idea di trasferire il comando di polizia municipale. Quest'ultimo rumor, qualora confermato, rischierebbe di avere notevoli ripercussioni in termini di vivibilità della zona" rimarca Vinciguerra augurandosi " che la commissione prefettizia possa smentire queste notizie trapelate e prosegua nell'opera di rivalutazione dell'isola pedonale da noi iniziata e portata avanti con fermezza".

A denunciare invece lo stato di abbandono e di degrado in cui versa la piccola via Cialdini, laddove insiste tra l'altro Sala Mandarà, storica ex pescheria comunale utilizzata a lungo come space culturale, è Fabio Nicosia: "In qualità di semplice cittadino - scrive in una nota - ho avvertito il dovere e la necessità di formulare un esposto ufficiale agli attuali organi amministrativi e alle forze di polizia per segnalare una situazione incresciosa e pericolosa che a breve potrebbe degenerare. E' possibile che dopo più di un mese non venga riparato un vetro rotto della Sala Mandarà? E' comprensibile che nessuno si interessi di questa zona, quella della via Cialdini appena dietro la piazza del Popolo, il Teatro Comunale, la chiesa delle Grazie e la zona della movida, svuotata delle iniziative culturali che si svolgevano nei locali intitolati al poeta vittoriese Emanuele Mandarà e in breve diventata luogo sporco pieno di immondizia, coi muri imbrattati e ritrovo di ubriachi e spaccio di droghe? Dobbiamo aspettare qualche tragico incidente per l'intervento di ripristino dei luoghi ed il necessario controllo?"

LA SICILIA

«Vietato abbandonare rifiuti al di fuori dalle regole vigenti»

Ordinanza del sindaco Abbate per regolamentare lo smaltimento

SILVIA CREPALDI

A seguito della situazione della raccolta rifiuti in città, fotografata anche durante il consiglio comunale aperto svoltosi martedì sera, durante il quale sono anche emerse le criticità delle zone abusivamente trasformate in "discariche" in prossimità dei bidoni per la raccolta differenziata nelle aree extraurbane, il primo cittadino di Modica, Ignazio Abbate, ha emesso un'ordinanza per la regolamentazione delle modalità di gestione dei rifiuti differenziati delle utenze non domestiche.

L'ordinanza vieta "l'abbandono indiscriminato di rifiuti su suolo pubblico e il conferimento al circuito stradale, dedicato esclusivamente alle utenze domestiche, nonché il conferimento degli stessi con modalità difformi da quelle previste nel rispetto dei calendari consegnati loro dalla ditta gestore del servizio pubblico". L'ordinanza vieta anche di gettare e depositare sulle aree pubbliche e private di tutto il territorio comunale, qualsiasi rifiuto, solido o liquido, che possa anche costituire pericolo e intralcio alla circolazione stradale pedonale e veicolare, oltre causare il ritardo per lo svuotamento dei contenitori. Vietato anche l'uso dei sacchi di colore nero per il conferimento di qualsivoglia rifiuto, affinché l'operatore che effettua la raccol-



IL SINDACO HA ANCHE VIETATO L'UTILIZZO DEI SACCHI NERI

ta possa verificare la conformità del rifiuto conferito oltre che l'incenerimento di rifiuti o dei contenitori per la raccolta. Regole che sembrerebbero quasi scontate ma che rappresentano casi già verificatisi da quando la raccolta differenziata è partita in città. L'amministrazione va avanti con determinazione per la strada, obbli-

gatoria, della raccolta differenziata dei rifiuti che deve necessariamente raggiungere le percentuali tali da non ricorrere in sanzioni regionali che si riverserebbero sulle tasche dei modicani. Restano zone di criticità, anche per la conformazione del territorio, ma ci sono anche zone dove la raccolta funziona bene con una buo-

na sinergia tra il lavoro fatto dai cittadini e quello della puntualità degli operatori nella raccolta. Non si placano comunque in merito ai disagi che molti cittadini continuano a denunciare, anche se al consiglio comunale aperto di martedì sera sono stati proprio i cittadini ad essere i grandi assenti. Presenti associazioni e comitati, ma pochi cittadini.: "L'iniziativa del Consiglio Comunale aperto non è stata opportunamente pubblicizzata e questo ha limitato la partecipazione del pubblico, molti cittadini non ne sapevano nulla", afferma Antonio Ruta del comitato modicano "100 passi per la Sicilia" che sottolinea le criticità sollevate dai cittadini e le inadempienze della ditta che gestisce il sistema di raccolta: "Durante la seduta abbiamo anche appreso che il dott. Modica, nella qualità di direttore dell'esecuzione del contratto (Dec), ha contestato alla ditta Igm gravi e reiterate inadempienze contrattuali e, di conseguenza, ha applicato il diritto di non corrispondere alla ditta stessa i relativi compensi per 1 milione e mezzo di euro. Chiediamo che vengano applicate, in favore dei cittadini modicani, le riduzioni della tariffa sul servizio di smaltimento dei rifiuti e, di conseguenza, restituite le maggiori somme dai cittadini già pagate nel corso dello scorso biennio per servizi che si sono rilevati carenti o del tutto inesistenti".

G.D.S.

Incarico-ponte per 31 giorni

Scicli, cambia il gestore dei rifiuti

Lino Carpino: «Intendiamo raggiungere rapidamente il 30% di differenziata»

Leuccio Emmolo

SCICLI

Da domani cambia la gestione del servizio raccolta rifiuti a Scicli e nelle sue quattro borgate. Il sindaco Enzo Giannone con propria determinazione ha revocato alla ditta News System Service Srl l'incarico. Al posto della ditta marsalese subentrerà la Giorgio Puccia di Modica a cui è stata affidata la gestione del servizio di spazzamento, raccolta e trasporto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani dif-

ferenziati e indifferenziati, compresi quelli assimilati, porta a porta per 31 giorni, in attesa di nuove disposizioni. Alla base del provvedimento ci sarebbero delle carenze nell'espletamento del servizio ad aver determinato la sospensione. Qualche giorno fa è stata avviata la procedura di indizione della gara per l'acquisizione del servizio rifiuti a Scicli per un periodo di 18 mesi. «Al fine di garantire il servizio raccolta rifiuti - spiega l'assessore Lino Carpino, è stato intimato alla ditta cessante l'appalto di proseguire il servizio fino a oggi e ciò al fine di regolarizzare il transito del personale impiegato. Pensiamo che il servizio di raccolta rifiuti possa migliorare in modo da tene-

re più pulito l'ambiente. Migliorando il servizio crediamo si possano ottenere risultati considerevoli in fatto di differenziata. Il nostro obiettivo è il 30%, come indica la Regione. Il Comune continua nell'azione di contrasto delle discariche abusive, vogliamo potenziare il ritiro degli ingombranti nella speranza di ridurre al minimo le discariche a cielo aperto. Abbiamo pensato di potenziare il sistema di video sorveglianza dedicato specificatamente alle discariche. I controlli della polizia locale continuano e le segnalazioni di casi di inciviltà non mancano. Speriamo sempre nella collaborazione dei cittadini che devono differenziare bene i rifiuti». (*LE*)

LA SICILIA

«Codice degli appalti, senza riforma le piccole imprese coleranno a picco»

La riforma del codice degli appalti pubblici è una sostanziale necessità. Anche in Sicilia. Per consentire alle piccole e medie imprese del comparto di potere competere ad armi pari nell'aggiudicazione dei lavori. Circostanza che, al momento, per tutta una serie di ragioni, non è stato possibile attuare. Ecco perché la Cna costruzioni Ragusa ha promosso un confronto ad alto livello sulla tematica, chiamando a rapporto politica, istituzioni e rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli ordini professionali.

Sono intervenuti, tra gli altri, i deputati regionali Orazio Ragusa, presidente della commissione Attività produttive all'Ars, e Nello Dipasquale, componente della commissione Lavoro. Luca Fabio Calabrese, presidente regionale della Cna costruzioni, ha sottolineato che "si sta lavorando a un disegno di legge per far sì che



L'incontro tenutosi nella sede territoriale della Cna in via Psaumida a Ragusa

possa essere modificato l'articolo 97 del Codice degli appalti in merito alle gare inferiori a un determinato importo. Ormai è appurato che le formule matematiche derivanti dal suddetto articolo hanno portato i ribassi

delle gare espletate nella nostra regione sino al 40%. Ribassi che, di fatto, fanno diventare impraticabile la partecipazione alle gare d'appalto per le piccole e medie imprese da noi rappresentate. Si è venuta a creare, insomma, una impasse insostenibile".

"E poi, chiediamo l'innalzamento dell'aggiudicazione sino ai cinque milioni di euro. Attualmente - continua Calabrese - sopra una determinata cifra è applicata l'offerta economicamente più vantaggiosa con metodi di aggiudicazione che compromettono la partecipazione delle Pmi. E poi, organizzare logisticamente una gara ha dei costi che le piccole strutture non possono sostenere". Sulla stessa lunghezza d'onda si sono espressi anche Giorgio Biazzo e Vittorio Schininà, rispettivamente presidente e responsabile della Cna costruzioni territoriale di Ragusa.

M. F.

G.D.S.

Relazione in consiglio

Modica risparmia un milione e mezzo

Cento passi per la Sicilia:
«Questa somma sia
rimborsata ai cittadini»

MODICA

Mentre il sindaco Ignazio Abbate emana una nuova ordinanza con la quale disciplina nel dettaglio il sistema della raccolta differenziata, il comitato Cento Passi per la Sicilia, rappresentato in consiglio comunale da Antonio Ruta, chiede che si intervenga in favore degli utenti modicani restituendo loro le maggiori somme già pagate durante lo scorso biennio per servizi che si sono rilevati carenti o del tutto inesistenti. In particolare dopo che la quantificazione delle

somme da recuperare per penale e che sarebbero di un milione e mezzo.

Il comitato, intervenendo all'indomani della seduta aperta del consiglio comunale, sottolinea come l'iniziativa non sia stata pubblicizzata nel modo giusto e che, quindi, ci sarebbe stata una non massiccia presenza di cittadini. «Durante la seduta del consiglio comunale di ieri l'altro Dario Modica, il direttore dell'esecuzione del contratto stipulato con la ditta per i rifiuti, ha detto di aver contestato alla ditta Igm gravi e reiterate inadempienze contrattuali e, di conseguenza, ha applicato il diritto di non corrispondere alla ditta medesima i relativi compensi

per 1 milione e mezzo di euro – spiega Ruta - abbiamo avuto, dai cittadini presenti in aula, la conferma dei grandi disagi e degli evidenti disservizi prodotti dalla ditta. Sulla base di quanto riferito dal Dec e secondo il consolidato orientamento della Corte di Cassazione, si auspica che vengano applicate, in favore dei cittadini modicani, le riduzioni della tariffa sul servizio di smaltimento dei rifiuti e, di conseguenza, restituite le maggiori somme dai cittadini già pagate nel corso dello scorso biennio per servizi che si sono rilevati carenti o del tutto inesistenti. Chiediamo giustizia per gli utenti modicani platealmente danneggiati». (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

LA FINANZIARIA**Spalmare
in 30 anni
536 milioni
la Sicilia
ci prova**

ROMA. Si discute di Sicilia nella commissione Bilancio della Camera che sta esaminando la Finanziaria. Sono diversi gli emendamenti presentati da Stefania Prestigiacomo, Giusi Bartolozzi, Ninni Germanà, Nino Minardo e Francesco Scoma, tutti di Forza Italia, nel tentativo di rimettere in sesto i conti della Regione. Una delle modifiche chieste al testo del governo è quella che riguarda la possibilità di diluire in trent'anni i cosiddetti residui di amministrazione cancellati dal bilancio regionale perché inesigibili.

Le altre regioni d'Italia che ne avevano fatto richiesta hanno ottenuto la lunga rateizzazione, perché prevista da un'apposita legge che è scaduta nel 2017, mentre era ancora in carica il governo Crocetta. Si tratta di ben 536 milioni di euro che altrimenti il governo regionale dovrebbe spalmare in soli tre anni. Sarebbe un duro colpo per le asfittiche finanze siciliane. Per questo è auspicabile che venga approvato prima dalla commissione e poi dalla Camera. Un altro importante emendamento, è quello che prevede la riqualificazione della spesa della Regione siciliana nell'arco temporale che va dal 2010 al 2015. Le

regioni e le province a Statuto autonomo dovrebbero aumentare la spesa del 2 per cento per ogni anno rispetto al precedente. Nel settennio 2019-2015, la Sicilia dovrebbe vedere un incremento degli investimenti del 14 per cento.

Gli emendamenti presentati dalla delegazione parlamentare, ovviamente, non hanno vita facile in commissione, ma l'auspicio è che il governo nazionale non si metta di traverso perché sarebbero, se approvate, norme di buon senso.

Un ulteriore emendamento è sulla rivendicazione delle accise sui carburanti che il governo Prodi aveva promesso alla Regione in cambio dell'aumento, in tre anni, dal 42,50 per cento al 49,11 per cento della partecipazione regionale al fondo sanitario nazionale. La Sicilia paga quasi la metà del suo servizio sanitario, ma non ha mai ricevuto un solo cent dallo Stato.

G.D.S.

Regione, tagliati fondi per venti milioni

L'Ars bloccata, protestano le famiglie dei disabili

.....
Giacinto Pipitone

PALERMO

Ancora una volta l'Ars non ha votato neppure un emendamento ieri: in aula è mancato il numero legale come ormai accade da giorni. Ciò non ha evitato che esplodesse la polemica, fuori dal Parlamento, sull'assestamento di bilancio. Una leggina che prevede finanziamenti a pioggia: in particolare un taglio da 20 milioni per i disabili e un corrispondente bonus al Comune di Catania per pagare gli stipendi ai dipendenti.

La norma che riguarda i disabili, tecnicamente, non è collegata al finanziamento al Comune di Catania. Ma è un fatto che a fronte di decine di commi che aumentano le spese anche in favore di svariate categorie di precari ed enti regionali, la categoria a subire la maggiore riduzione di budget è proprio quella dei portatori di handicap.

Tutto ciò non è sfuggito al comitato Siamo handicappati non cretini che mette insieme le famiglie di chi ha una disabilità gravissima: «A luglio ci

è stato decurtato l'assegno di cura - è scritto in una lettera aperta a Musumeci -. Abbiamo accettato questa decurtazione anche perché ci era stato più volte assicurato che i risparmi su tale voce di uscita sarebbero stati utilizzati per aumentare l'importo ridicolo per la platea delle persone con disabilità grave. E invece cosa fate ades-



Disabili. Taglio ai fondi per 20 milioni

so? Finziate il Comune di Catania, comunque in dissesto. Invece di risparmiare licenziando i furbetti assenteisti, tagliate i fondi ai più poveri e bisognosi».

La protesta ha animato una giornata già tesissima. Perché ancora una volta i deputati del centrodestra non hanno sostenuto le proposte del governo: già contrari alla legge che stanziava 40 milioni per i debiti fuori bilancio (non a caso sempre rinviata) ora anche sulle variazioni si sta aprendo il braccio di ferro interno. In molti non gradiscono i finanziamenti a pioggia ad enti ritenuti troppo vicini al governo: ci sono 777 mila euro per l'Istituto per l'incrementi ippico, 80 mila per il Brass Group, 4,4 milioni per parchi e riserve, 687 mila euro per l'Istituto zootecnico, 5 milioni e mezzo per i Pip, circa 6 milioni per la Resais, 432 mila euro per l'Istituto vino e olio, 202 mila per il vivaio Paulsen e 100 mila per l'Istituto Florio.

Una mini-manovra che resta però impantanata all'Ars: se ne riparlerà giovedì. «Un rinvio vergognoso. Musumeci smetta di fare lo struzzo» è lo sfogo di Nello Dipasquale del Pd.

G.D.S.

Le audizioni sul caso Montante

Musumeci all'Antimafia: vigeva il «sistema Lumia»

La replica: utilizza il depistaggio per scansare le proprie responsabilità

Antonio Giordano

PALERMO

Più che un «sistema Montante» alla Regione siciliana vigeva un «sistema Lumia» con l'ex senatore che avrebbe avuto anche una stanza a disposizione a Palazzo d'Orléans. Questo quanto emerso ieri dopo l'audizione del presidente della Regione, Nello Musumeci, nell'ambito delle convocazioni che la commissione regionale antimafia guidata da Claudio Fava ha organizzato per ricostruire le vicende che hanno portato all'arresto dell'ex guida degli industriali siciliani, Antonello Montante.

«Musumeci - ha spiegato Fava - ci ha tracciato un percorso come deputato dell'opposizione e presidente della Regione parlando con assoluta franchezza di un "sistema Lumia", ovvero una forte paternità politica nella creazione di questo cerchio magico e della governance parallela alla quale partecipavano, secondo quello che ha ricostruito Musumeci e confermato anche da altre audizioni, diversi "pezzi", istituzionali e non, che si sono raccolti attorno a Montan-



Il presidente della Regione. Nello Musumeci

te».

A queste parole ha risposto in serata lo stesso Beppe Lumia. «Non mi sembra nulla di concreto ma solo accuse politiche, il vero "sistema Musumeci" utilizza il depistaggio per scansare le proprie responsabilità - ha spiegato - attacca le persone per demonizzare gli avversari politici e per coprire i propri vuoti di governo e di cambiamento così tanto attesi. È la vecchia e disgustosa riproposizione dell'olio di ricino».

«Leggerò - aggiunge Lumia - ma, a quanto sembra, è lo stesso sistema che ha utilizzato con Giu-

seppe Antoci ex Presidente del Parco dei Nebrodi. Antoci ha lavorato bene e scoperchiato affari di mafia da miliardi con un inedito Protocollo di Legalità che è diventata legge alla quale ho contribuito in Parlamento per colpire la potente mafia dei pascoli e dei terreni. Con il risultato che è stato allontanato immediatamente e senza spiegazione».

Le audizioni proseguiranno la prossima settimana con Alfonso Cicero e l'ex assessore all'energia, Nicolò Marino. Tra un mese sarà consegnata la relazione finale. (*AGIC*)

Musumeci-shock «Montante un pezzo del “sistema Lumia”»

Sentito in Antimafia: «Vi svelo il cerchio magico»
Fava: «Una governance parallela alla Regione»

MARIO BARRESI

Catania. Più che una commissione parlamentare ci vorrebbe un pool di ingegneri sistemista. Nell'audizione sul “sistema Montante”, Nello Musumeci all'Antimafia dell'Ars parla esplicitamente di un «sistema Lumia», attribuendo all'ex “senatore della porta accanto” il ruolo di vero puparo. Ricevendo, in serata, la piccata replica di Beppe Lumia, che parla di «sistema Musumeci» (un altro?), che «utilizza il depistaggio per scansare le proprie responsabilità politiche». Ma Claudio Fava, presidente dell'Antimafia regionale, attesta la *Nello's version*: «Dalle audizioni svolte e anche dalle parole di Musumeci sembrerebbe emergere, più che un “sistema Montante”, un “sistema Lumia”, nel quale il primo era garante di interessi particolari e specifici del mondo imprenditoriale, ma era il secondo al centro del sistema parallelo di governo della Regione».

L'audizione di Musumeci (il secondo presidente della Regione ascoltato dopo

chico magico», di cui facevano parte Antonello Montante «portatore degli interessi di alcuni industriali», assieme al «semplice esecutore» Crocetta (a cui «Lumia, per stessa ammissione dell'ex presidente, “ha salvato la vita”») e all'ex “sacerdotesa” di Palazzo d'Orléans, Patrizia Monterosso, cacciata da segretaria generale all'insediamento del governo in carica. «Musumeci ci ha raccontato che Lumia aveva addirittura una sua stanza personale in Presidenza. A chi rendeva conto?», si chiedono Antonio De Luca e Roberta Schillaci del M5s.

E poi un «secondo livello» formato da altri personaggi. Uno dei quali, secondo la ricostruzione del governatore, è Antonio Fiumefreddo. L'ex amministratore di Riscossione, con il quale Musumeci ebbe uno scontro all'epoca della “lista nera” dei deputato morosi dell'Ars, è definito - con un perfido eufemismo - «l'addetto alle impiccagioni». Nella più complessiva demolizione del *pantheon* antimafia, Musumeci adombra più di una perplessità su altri due simboli: l'ex presidente del Par-

Raffaele Lombardo, al netto del bizzarro *forfait* di Crocetta che si disse all'estero mentre pranzava alla *buvette* dell'Ars) era molto attesa. Anche per le parole, criptiche nella forma ma chiare nella sostanza, che proprio Lumia aveva usato davanti alla stessa Antimafia. Definendo la Confindustria del suo vecchio compagno di legalità «soggetto politico, senza mediazioni», l'ex senatore tracciò un *continuum* dall'ultimo governo Lombardo a Crocetta, ma «anche nei primi rapporti che hanno avuto con il governo Musumeci».

E ieri, molto rilassato e a suo agio nel confronto con la commissione che ha presieduto fino al marzo 2017, il governatore consuma anche la sua vendetta politica sulla «mafia dell'antimafia». Mettendo Lumia, con i galloni di *dominus*, al vertice di un «sistema scientifico» che fa affari e delegittima, con qualsiasi mezzo, chi si oppone. Chi comanda, sin dal 2009, è Lumia (con il placet politico di Pierluigi Bersani e Pierferdinando Casini), «dedito all'arruolamento e all'iniziazione» degli altri. A partire da «primo livello» del «cer-

co dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, ma anche l'ex commissario dell'Irsap, Alfonso Cicero, parte civile al processo Montante. Sul primo qualche dubbio sull'autenticità del percorso; sul secondo, «il geometra Cicero», il ricordo delle perplessità della prima commissione dell'Ars che decise di non decidere. «E dopo qualche giorno l'allora presidente Forzese era sotto tutela».

Musumeci attacca, ma deve anche difendersi. «Nessun rapporto con Montante al di là del profilo istituzionale». Gli incontri registrati nell'“agenda magica”? In tutto 3 o 4 (uno dei quali al bar “Savia” di Catania) «su suo invito», compreso quello dopo la notizia dell'indagine per mafia. «Ma dopo che la Procura di Caltanissetta ha confermato l'indagine l'ho mai più incontrato». Trovandoselo, con non poco imbarazzo, da presidente eletto, «a un evento di nazionale di Confindustria: era con Boccia e Catanzaro». Ma giura: «Non gli ho mai chiesto niente, né ho mai avuto niente da lui». Né soldi, né voti. Stroncando sul nascere anche i riferimenti alla parte del figlio attore, Giorgio, in *La volata di*

Calò, riduzione teatrale della (finta?) saga delle biciclette di Montante.

Chiaro, il presidente, anche sull'ipotesi di "colpi di coda" di quel sistema nella Regione di oggi. «Ho cambiato tutti i direttori e c'è un altissimo livello di attenzione». Pur non escludendo che, nelle seconde e terze linee della burocrazia, ci sia ancora «qualche traccia».

In serata la replica del grande accusato. «Leggerò, non mi sembra nulla di concreto ma solo accuse politiche. Il vero "sistema Musumeci" - sostiene Lumia - utilizza

**Il governatore fa i nomi:
primo livello ed esecutori
L'ex senatore replica:
«Depistaggio con la sua
tecnica dell'olio di ricino»**

il depistaggio per scansare le proprie responsabilità politiche. Attacca le persone per demonizzare gli avversari politici e per coprire i propri vuoti di governo e di cambiamento che erano così tanto attesi. È la vecchia e disgustosa riproposizione dell'olio di ricino». E prosegue: «Leggerò ma, a quanto sembra, è lo stesso sistema che Musumeci ha utilizzato con Antoci, che ha lavorato bene e scoperchiato affari di mafia da miliardi di euro con un inedito protocollo di legalità che è diventato legge alla quale ho contribuito in modo determinante in Parlamento per colpire al cuore la potente mafia dei pascoli e dei terreni, con il risultato che è stato da Musumeci allontanato immediatamente e senza spiegazione».

Twitter: @MarioBarresi

Ciufer contro Rfi: «Sulla Ct-Pa alta velocità è una presa in giro»

ANDREA LODATO

CATANIA. Il Comitato pendolari siciliano sul piede di guerra. Se chi ammira a distanza il panorama delle promesse che arrivano da Rfi, può convincersi del fatto che sia stata avviata una autentica rivoluzione per il futuro del trasporto ferroviario nell'Isola (cosa, peraltro, richiesta con forza e a gran voce dal governo regionale, stanco di promesse e attese interminabili), di tutt'altro avviso è chi la questione la conosce e la vive ogni giorno. Anche sulla sua pelle. Appunto quelli del Comitato Ciufer. Che vanno all'attacco così: «Viste le ultime dichiarazioni dell'ad e direttore generale di Rete Ferroviaria Italiana, Maurizio Gentile (in cui snocciola alcuni degli interventi previsti nel piano degli investimenti da 14 miliardi per la Sicilia), riteniamo opportuno e doveroso fare presente al Gentile e all'opinione pubblica che l'ennesimo annuncio sui tempi di percorrenza della Catania-Palermo continua ad essere una presa in giro per la Sicilia e i siciliani (alta velocità, velocità light) ed è veramente riduttivo parlare della sola Catania-Palermo. Infatti, nel Cis (Contratto Istituzionale di Sviluppo) firmato nei primi mesi del 2013, veniva previsto proprio per la Palermo-Catania di portare i tempi di percorrenza dalle attuali 2 ore e 45 (che poi nella realtà sono sempre circa 3 ore) a 2 ore e 30 entro il 2014. Peccato che siamo nel 2018 e per arrivare da Catania a Palermo ci vogliono sempre 3 ore circa».

E qui il Comitato ricorda anche quella opportunità che era stata creata per procedere ad una velocizzazione che sarebbe costata poco (soldi già in cassa) e reso un gran servizio. «Se vogliamo andare un po' a ritroso di qualche anno, precisamente nel 2009, dopo l'operazione "Freccia Rotta", Rfi Spa (Rete Ferroviaria Italiana) - aveva chiesto ed ottenuto nel Contratto di Programma 2007-2011, 30 milioni di euro per ammodernare e velocizzare l'attuale tracciato della Catania-Palermo, portando i tempi di percorrenza

di sotto delle 2 ore e 30. Come mai Rfi dal 2009 ad oggi non ha mai dato seguito a questo Contratto di Programma? Se oggi con appena un miliardo di euro si penserà a raddoppiare una piccola parte, tutto il resto, quando verrà ammodernato?».

Un interrogativo che anche noi abbiamo posto più volte, ma a cui nessuno ha saputo o voluto dare risposta. Ci si è innamorati del grande progetto faraonico e risolutore, per raccogliere oggi altre proteste. Anche sullo stanziamento dei fondi. Due Italie e due misure.

«Per ammodernare tutta la rete ferroviaria la spesa è di oltre 14 miliardi, ma quando si parla di Sicilia arrivano appena le briciole. Per esempio, su un investimento di circa 6 miliardi sulla Napoli-Bari, sono stati finanziati circa 3 miliardi, mentre per la Catania-Palermo per cui la spesa prevista era di circa

6 miliardi, sono stati finanziati appena 823 milioni. Lavori che devono ancora iniziare».

La storia dell'abbandono della Sicilia da parte di chi gestisce le ferrovie è antico, quanto la fame di trasporto moderno ed efficiente dei siciliani che, dice il Comitato «si aspettano ancora di vedere realizzate quelle opere che furono iscritte nel primo Apq tra Regione Siciliana (Cuffaro Presidente) e il Ministero dei Trasporti (Lunardi ministro), quasi vent'anni fa, e precisamente nei primi giorni di ottobre del 2001».

E, allora, ecco per aggiornarci, il quadro della situazione nell'intera rete siciliana per la quale l'assessore regionale Falcone, con il presidente Musumeci che segue personalmente l'evolversi della situazione e gli atteggiamenti degli interlocutori, sta continuando a battersi, sapendo che il futuro dell'Isola può essere garantito solo da un sistema dei

AUTOSTRADA CATANIA-PALERMO

Riaperto il viadotto Mulini

PALERMO. Sono stati ultimati i lavori di manutenzione del viadotto Mulini, lungo l'autostrada A19 Palermo-Catania fra gli svincoli di Enna e Caltanissetta. Il viadotto è stato così riaperto alla circolazione dopo lunghi disagi per il traffico. Lo stesso avverrà nel week end per il viadotto Cinque archi. «Lo avevamo promesso agli inizi di novembre - commenta l'assessore regionale delle Infrastrutture Marco Falcone - e così è stato: due viadotti vengono riconsegnati alla fruizione dei siciliani con grande sollievo per chi patisce i disagi dovuti alle decennali carenze di manutenzione stradale».

Lo scorso 7 novembre l'assessore Falcone

aveva compiuto un'accurata ricognizione nei cantieri Anas lungo la Catania-Palermo, fissando in quell'occasione la tabella di marcia che è stata adesso rispettata: «In sinergia con Anas miglioriamo la viabilità siciliana e facciamo parlare i fatti - ha aggiunto Falcone - il governo Musumeci mantiene gli impegni che ha preso davanti al popolo siciliano».

L'intervento, per un investimento complessivo pari a quasi un milione di euro, ha previsto il ripristino della funzionalità statica di alcune travi della carreggiata in direzione Catania, mediante l'utilizzo di fibre di carbonio, nonché i ripristini corticali delle travi stesse.

SEGUE

trasporti che funzioni.

Raddoppio Catania-Palermo

Il raddoppio della Catania-Palermo doveva essere l'unica linea ad alta velocità e capacità a collegare Palermo con Catania in 1 ora e 20 minuti, mentre sembra che finisca la sua corsa veloce da Catania a Raddusa-Catenanuova e il rimanente tracciato resterà ad unico binario anche se verrà ammodernato, chissà quando, in considerazione che al momento non ci sia alcun importo finanziato.

Castelbuono-Patti

Nel 2003 erano previsti per il raddoppio 4,3 miliardi oggi scomparsi dai finanziamenti e non se ne parla nemmeno.

Caltagirone-Gela

La linea è chiusa dall'11 maggio 2011 per il crollo di alcune arcate del ponte ferroviario, finito di demolire nell'ottobre 2014 ed anche qui un nulla di fatto a distanza di sette anni e mezzo e non si hanno date certe nonostante siano stati finanziati 90 milioni di euro per la riapertura e la messa in sicurezza degli altri viadotti del tracciato.

Gela-Canicattì

In questa tratta sono stati spesi per ammodernamenti 35 milioni, da oltre tre anni e mezzo, lasciando la stessa ancora non elettrificata.

Alcamo-Trapani Via Milo

Linea ferroviaria chiusa per smottamenti dal 25 febbraio 2013 e ad oggi non viene prospettato nessun intervento di riapertura, se non il finanziamento sbandierato di circa 70 milioni risalente a circa 4 anni fa che è diventato oggi di oltre 140 milioni ma di date certe di inizio lavori non se ne parla.

Velocizzazione Alcamo-Trapani

Nel 2003 erano previsti 300 milioni

Velocizzazione Sr-Rg-Gela.

Nel 2003 erano previsti 600 milioni

Catania Centrale

Per l'interramento della stazione nel 2003 erano previsti 427 milioni

Velocizzazione Bicocca-Targia

Nel 2003 erano previsti 76 milioni

INPS. A fronte di 132mila assunti con incentivo, il doppio di unità ha percepito disoccupazione agricola, Naspi e mobilità

Sicilia, 260mila licenziati nel 2017

In Italia aumentano lavoratori e pensionati extracomunitari: 2,26 milioni, nell'Isola 48mila

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'Inps ha aggiornato i dati dell'Osservatorio sulle politiche per il lavoro nel Paese: nel 2017, tra incentivi alle assunzioni, bonus donne e Sud e apprendistato, il numero medio di beneficiari ha superato quota 2,2 milioni, sugli stessi livelli del 2016 e sulla spinta, in particolare, degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, i cui beneficiari risultano in lieve calo a 1,648 milioni. Ma sul fronte opposto è aumentato anche il numero dei trattamenti di disoccupazione: l'anno scorso il numero di Naspi ha, infatti, superato quota 1,7 milioni (1,708 milioni) in aumento del 6,2% rispetto al 2016 (1,609 milioni). Incremento più marcato per le donne che per gli uomini (+7,5% contro +4,8%).

In Sicilia i dati confermano solo in parte il trend nazionale. Lo scorso anno i beneficiari di politiche attive del lavoro, fra cui gli assunti con incentivi, sono stati 132.569, anche qui in calo di circa 12mila unità rispetto ai 144.180 del 2016.

Ma è in ribasso, sia pure di poco, anche l'intervento delle politiche passive, che però mantengono un ruolo determinante, a conferma di una forte perdita di posti di lavoro. Col risultato di gravare parecchio sui bilanci dell'Inps. Infatti, sempre nel 2017 sono stati ben 114.907 i percettori di disoccupazione agricola per 13 milioni e 424mila giornate. Ciò ha avuto un costo, sotto forma di indennità erogate, addirittura di 348 milioni e 234 mila euro. Però va detto che nel 2016 era andata anche peggio: 116.438 beneficiari per 13 milioni e 620mila giornate e un costo di 351 milioni e 850mila euro. Poco confortante anche il quadro della Naspi, la nuova disoccupazione



ne, che lo scorso anno ha toccato 139.750 lavoratori. Più 3.913 in mobilità. In totale, nel 2017, a fronte di 132mila assunti con incentivi, ci sono stati 258.570 disoccupati.

Intanto, in Italia aumentano i lavoratori extracomunitari e superano quota 2 milioni: 1,7 milioni sono dipendenti. Le loro retribuzioni medie sfiorano i 13 mila euro l'anno,

per i pensionati gli assegni si fermano a 7 mila euro annui. Restano svantaggiate le donne, che guadagnano generalmente di meno e superano di poco gli uomini solo nei lavori domestici, dove sono nettamente più presenti come colf o badanti. I più numerosi sono gli albanesi, seguiti da marocchini e cinesi. È il quadro aggiornato al 2017 che emerge dall'ultimo osservatorio dell'Inps sui cittadini extracomunitari cosiddetti "conosciuti" all'Inps, perché lavorano nel privato, percepiscono una prestazione a sostegno del reddito o una pensione: in totale sono oltre 2,259 milioni (in aumento del 3,2% rispetto ai 2,189 milioni del 2016). Di questi, appunto, 2,042 milioni sono lavoratori (erano 1,991 milioni nel 2016), 96,7 mila pensionati (89,4 mila l'anno prima) e 120,7 mila percettori di sostegno al reddito (108,7 mila nel 2016). In Sicilia risultano in regola 43.112 lavoratori extracomunitari, 2.967 pensionati e 2.245 percettori di sostegno al reddito, per un totale di 48.324 unità.

In tre anni, i pensionati extracomunitari sono cresciuti del 16,5% dagli 83 mila del 2015.

Oltre la metà arriva da sei nazioni: in testa l'Albania (299.731), seguita dal Marocco (262.824), dalla Cina (209.405), dall'Ucraina (166.546), dalle Filippine (117.360) e dalla Moldavia (106.041). Insieme totalizzano il 51,4%.

I lavori svolti sono i più diversi, ma per le donne si concentrano soprattutto in quelli domestici. E le differenze retributive restano. In generale sono per lo più under-50 (il 57,6% ha infatti tra i 30 e i 49 anni) e vivono o lavorano soprattutto al Nord (il 63,4%). La retribuzione media annua dei dipendenti extracomunitari si attesta a 12.883 euro.

Consegna pacchi, record di Poste Italiane

ROMA. Superato il milione di pacchi consegnati in un solo giorno, grazie alla spinta del Black Friday e dello shopping online: è il nuovo record storico raggiunto lunedì da Poste italiane, confermato dall'A.d. Matteo Del Fante. Dopo il Black Friday, Poste Italiane ha fatto registrare 2,3 mln di pacchi consegnati nella settimana dal 16 al 23 novembre. L'azienda rafforza la propria leadership nei servizi e-Commerce, effetto della nuova riorganizzazione del recapito Joint Delivery. Il gruppo punta a 70 milioni di pacchi e-Commerce recapitati nel 2018, +20% rispetto al 2017.

Il volume di 2,3 milioni di pacchi fa segnare un incremento del 75% delle consegne rispetto alla media settimanale di Poste. La crescita della logistica legata all'e-Commerce sta permettendo a Poste di controbilanciare gli effetti negativi prodotti dal calo della corrispondenza tradizionale, trainata da un accordo con Amazon. Il giro d'affari prodotto dalle consegne e-Commerce nei primi 9 mesi di quest'anno è salito del 5,3% a 527,7 milioni di euro.

Questi successi sono dovuti anche al raddoppio dei collegamenti aerei verso Sicilia e Sardegna e al nuovo modello di recapito a due turni.

Assenteisti, c'è una direttiva: così le sanzioni pure per i dirigenti

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Nella omessa vigilanza del dirigente sui comportamenti dei dipendenti si ravvisano un preciso profilo di responsabilità e un correlato danno erariale»: ecco come la Regione intende procedere contro i capi dei servizi che non hanno controllato la presenza in ufficio del personale. Questo prevede la direttiva che l'assessore alla Funzione Pubblica, Bernadette Grasso, ha firmato ieri per rispondere all'emergenza-assenteisti nata dopo l'inchiesta che ha portato ai domiciliari 11 funzionari, e altri 31 sono indagati, dell'assessorato Sanità.

Un verdetto precedente

La Grasso mostra così di volersi muovere sulla scia di quanto indicato dai magistrati nelle carte dell'inchiesta: lì si delinea l'omessa vigilanza da parte dei dirigenti. «Appare alquanto strano che i ripetuti comportamenti fraudolenti non siano stati notati dai dirigenti» hanno sottolineato i magistrati evidentemente spronando la

Regione ad agire non solo contro i furbetti ma anche contro chi non li ha ostacolati.

Ora la Grasso indica che i capi servizio che non hanno vigilato possono essere sanzionati. E ciò è possibile perché - come richiamato dalla direttiva - c'è un precedente: una sentenza della Corte dei Conti Toscana, la 139 del 2014.

Nella direttiva l'assessore alla Funzione Pubblica illustra che le sanzioni, sia per i dirigenti che per i dipendenti assenteisti, nascono dalla violazione del Codice di comportamento in vigore alla Regione: «Il dipendente è tenuto a informare preventivamente il proprio dirigente in caso di abbandono temporaneo del posto di lavoro». Da questa norma deriva anche per i dirigenti, sottoli-

nea l'assessore, «il preciso compito della vigilanza sul rispetto dell'orario di lavoro e sulla utilizzazione dei servizi». Alla luce di queste norme, è la conclusione dell'assessorato alla Funzione Pubblica, sia i dipendenti che si assentavano mentre risultavano regolarmente in servizio sia i dirigenti che non hanno vigilato potrebbero essere oggetto di procedimento disciplinare.

L'avvio formale

Questa la rotta tracciata dall'assessore Grasso. Resta da capire i tempi dei procedimenti disciplinari. Ancora ieri nessun provvedimento ufficiale è stato emesso, nemmeno per gli undici finiti ai domiciliari. Questo perché la Regione attende ancora l'invio formale del carteggio dell'inchiesta da parte della Procura. La direttiva appena firmata dalla Grasso nulla aggiunge sulla possibilità di avviare un'azione amministrativa contro i dipendenti infedeli prima della sentenza. Ipotesi che ieri, durante Cronache Siciliane su Tgs, il segretario del Sadirs Fulvio Pantano ha detto di ritenere percorribile.

**Il testo della Grasso
«C'è una sentenza
della Corte dei Conti
della Toscana che
possiamo applicare»**

Pantano, Sadirs: «Non tutti sono scorretti»

● «Chiediamo scusa perché ne esce una brutta immagine che coinvolge i dipendenti regionali, ma per fortuna non tutti sono così». Sono le parole di Fulvio Pantano, segretario generale Sadirs Sicilia, sul caso assenteismo, ospite ieri alla trasmissione di approfondimento di Tgs, «Cronache Siciliane». «È impossibile difenderci da una situazione di questo tipo» afferma Pantano. Il segretario Sadirs ha spiegato cosa rischiano i «furbetti del cartellino»: «Il primo effetto

per i dipendenti regionali finiti ai domiciliari, è la sospensione. Provvedimento che potrà durare fino a un massimo di 5 anni. Dopo, possono anche essere riammessi in servizio. Per i 31 indagati, se dovessero risultare colpevoli, scatteranno sanzioni. La Regione può agire indipendentemente dalla questione giudiziaria. La magistratura potrebbe condannare e la Regione assolvere o viceversa. Questo perché i percorsi di giustizia della

pubblica amministrazione sono diversi e non è detto che abbiano la stessa tempistica». Lo scandalo irrompe in un momento in cui si sta trattando per il rinnovo del contratto. Ma Pantano non sembra preoccupato: «Pensiamo di arrivare alla firma sia per una parte giuridica sia per una economica, entro l'anno. Rimanderemo la parte regolamentale a una commissione che si insedierà a gennaio e avrà tre mesi per definire il nuovo ordinamento professionale». (AUF)

La deposizione

"Lumia, il governatore ombra"

Musumeci parla all'Antimafia sul sistema Montante: "Il senatore Pd aveva una stanza a Palazzo d'Orléans"

emanuele lauria

Rieccolo, il senatore della porta accanto. Emerge dal racconto che il governatore Nello Musumeci fa in commissione antimafia. Musumeci, che dell'organismo che ieri lo ha sentito è stato presidente fino al 2017, parla del sistema Montante ma aggiusta subito il tiro. Alla Regione, all'epoca di Rosario Crocetta, il vero reggente era Giuseppe "Beppe" Lumia, che — ha spiegato Musumeci in un verbale che è formalmente secretato — era « materialmente insediato a Palazzo d'Orléans: me l'ha confermato anche il personale che lavora lì ». Insomma, come rivelato da Repubblica nel novembre 2014, Lumia aveva una stanza accanto a quella di Crocetta, dove ospitava lobbisti e clientes. E allora se l'ex leader di Confindustria, in carcere per associazione a delinquere, « era il rappresentante degli interessi di pezzi dell'imprenditoria siciliana, Lumia era il dominus, la vera punta di una governance parallela della Regione ».

« Più che un sistema Montante, può parlarsi di sistema Lumia » , conferma l'attuale presidente della commissione Claudio Fava: «Questo emerge dai nostri lavori».

Musumeci ha anche spiegato ai commissari di aver voluto cambiare la gran parte dei dirigenti generali, dopo il suo insediamento, proprio per "bonificare" la Regione dopo quella stagione. Durante il suo intervento durato due ore, il governatore ha ripercorso l'evoluzione di questo sistema di potere, fissandone la data di nascita nel 2009, quando Raffaele Lombardo ruppe con il centrodestra per cominciare le sue manovre di avvicinamento al Pd. Di Crocetta ha parlato più o meno come di un « esecutore » , mentre ha puntato il dito su influenti protagonisti del cosiddetto "cerchio magico", citando esplicitamente l'ex segretaria generale Patrizia Monterosso, oggi alla guida della fondazione Federico II.

Uno spaccato politico che, in qualche modo, si ricollega a una tranche dell'inchiesta di Caltanissetta, quella più propriamente politica. Ma proprio Lumia, nel corso di una precedente audizione in commissione antimafia, aveva detto che la Confindustria di Montante e Catanzaro (il suo successore, anche lui indagato) avevano sostenuto proprio Musumeci alle elezioni regionali del 2017. L'ex An ha detto che con l'associazione degli industriali c'erano e ci sono solo rapporti istituzionali.

Ma Musumeci, su domanda di alcuni commissari, si è dovuto soffermare su alcuni episodi che lo riguardano e che emergono dalle carte di Montante. A cominciare da un paio di appuntamenti fra l'attuale governatore e l'allora capo di Confindustria Sicilia, il 5 agosto e il 16 settembre 2015. Musumeci, al tempo presidente della commissione antimafia, ritenne opportuno andare a far visita a un indagato per mafia? Il presidente della Regione ha replicato dicendo che, fino a quel momento, la notizia dell'indagine a carico di Montante era apparsa solo sui giornali ma che l'avviso di garanzia

fu consegnato all'imprenditore di Serradifalco solo nei mesi successivi. Negli appunti di Montante c'è traccia di un incontro con Musumeci avente ad oggetto una sponsorizzazione «per il figlio indeciso» e «una intervista ». Il governatore ha spiegato che, nel corso di una conversazione con Montante, ebbe modo di parlare del figlio Giorgio, che fa l'attore. Ma sarebbe stato l'industriale a offrirsi per farlo lavorare nell'opera ispirata alla sua storia, " La volata di Calò": cosa che in effetti avvenne. Musumeci ha anche raccontato di essersi lamentato con Montante del poco spazio che, in quel periodo, aveva l'opposizione sui grandi giornali. E il tetragono ex paladino della legalità lo rassicurò dicendo che ne avrebbe parlato con Giorgio Mulè, ex direttore di Panorama e oggi deputato di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beppe Lumia e Rosario Crocetta in una foto d'archivio



attualità

LA SICILIA

Il governo va avanti e blindata la manovra

Matteo Salvini perentorio: «Oltre lo 0,2% non vado». Il premier Conte: «Terremo i conti a posto»

CHIARA SCALISE

ROMA. Sulla manovra il governo è pronto a chiedere la fiducia già al primo passaggio in Aula. In attesa della mossa di Palazzo Chigi sui conti pubblici, con ritocchi ai "numeretti", il cantiere della legge di bilancio procede a rilento e la scelta di blindare il testo potrebbe rispondere alla doppia esigenza di garantire il rispetto del timing in vista del passaggio al Senato e lasciare mano libera all'Esecutivo con il maxi emendamento da presentare in Assemblea.

Il 2,4% «non è uno dei dieci comandamenti», dice Matteo Salvini che, però, chiude all'ipotesi di far scendere troppo l'asticella. Caduto quello che per settimane è stato un muro invalicabile, resta quindi in salita la trattativa con la commissione europea che non sembra disposta ad accontentarsi del taglio di un paio di decimali per evitare la procedura di infrazione.

Nonostante tutto, però, il dialogo portato avanti dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia Giovanni Tria va avanti. In serata, infatti, il titolare del Tesoro aveva in programma un bilaterale, a margine dei lavori del G20, con il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Mo-

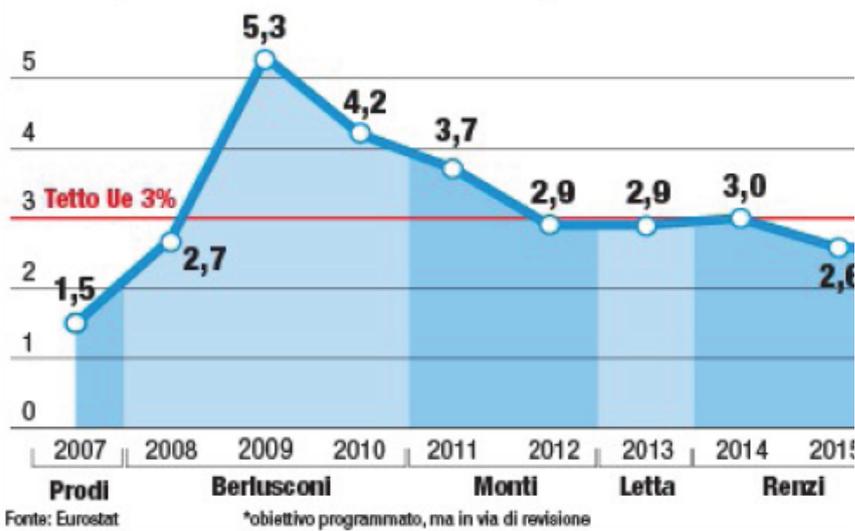
scovici. E «i numeri - osserva Tria - si fanno nelle trattative non si dicono in giro».

Tenere i conti in ordine, così come auspicato più volte dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è un obiettivo che Conte ribadisce di condividere: «Lavoriamo per l'interesse degli italiani - assicura - e non per compromettere l'interesse degli italiani». Ma scendere ancora, portando l'indebitamento alla so-

glia del 2% non trova la sponda né nella Lega né nei M5S. Ciascuno infatti rivendica le proprie misure bandiera: la riforma delle pensioni è confezionata, c'è solo da scegliere - è la tesi diffusa - quando presentarla alle Camere: «stiamo valutando se inserirla qui o al Senato», spiega il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Guido Guidesi, che annuncia anche che il pacchetto costerà però meno dei 6,7 miliardi previsti. E i rispar-

Il deficit e i governi

Disavanzo pubblico in % del Pil con indicazione dei premier firmatari dei bilanci d



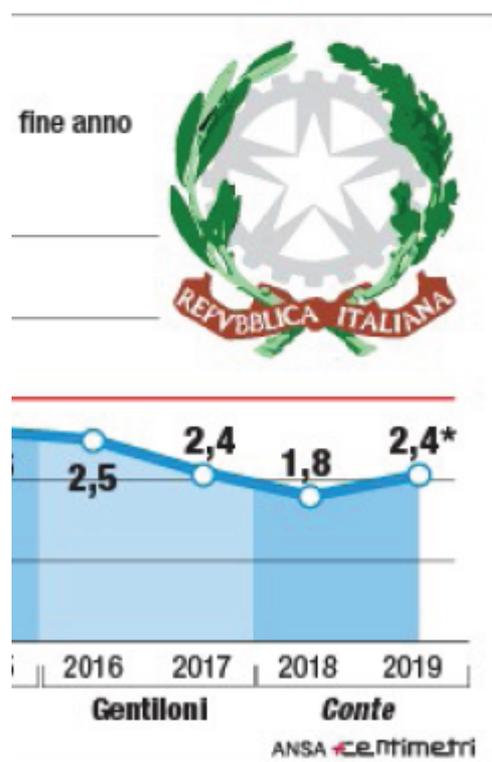
SEGUE

mi, pari a circa un miliardo, confluiranno in quella dote da offrire per il negoziato con Bruxelles. Pronti ad andare avanti anche i pentastellati che però trovano maggiori difficoltà con la traduzione in norme del reddito di cittadinanza e che "inciampano" anche in un nuovo capitolo della polemica sulle tessere. Secondo le opposizioni, Pd in testa, non sarebbe legittimo mandare in stampa - così come annunciato dal go-

verno - le nuove "card" in assenza di una legge. Altra questione, quella del finanziamento. Al termine dell'incontro tra la commissaria alle politiche sociali Marianne Thyssen e il vicepremier Luigi Di Maio, Bruxelles ci tiene a sottolineare come il vero nodo siano la tipologia di risorse da usare e l'efficacia del meccanismo.

Tutti temi, dalla previdenza al reddito, che saranno probabilmente al centro dell'incontro fra il presidente del Consiglio e i sindacati in programma per lunedì 10 dicembre, quando ormai la manovra dovrebbe essere passata al Senato per la seconda e decisiva lettura.

Vista da Francoforte, la situazione è anche più preoccupante: la banca centrale europea infatti alza lo sguardo dalle singole misure al quadro generale e osserva che «nell'Eurozona i timori dei mercati sui piani di Bilancio dell'Italia sono aumentati rispetto a maggio». La buona notizia, soprattutto per gli altri partner Ue, è che «le perdite osservate sul mercato finanziario italiano negli ultime sei mesi con l'incertezza politica non si sono significativamente allargate ad altri Paesi dell'Eurozona» ma Roma certo non può stare tranquilla, secondo l'Eurotower.



LA SICILIA

Più risorse per gli asili nido e voucher per babysitter

GLI EMENDAMENTI. Per la Lega i costi di "Quota 100" saranno inferiori anche a 6 miliardi

ROMA. La Lega è pronta a introdurre nella legge di bilancio i dettagli di quota 100, così come è pronto anche il pacchetto famiglia che il ministro Lorenzo Fontana ha messo a punto per rafforzare le misure di sostegno a genitori e figli. Ma se su quest'ultimo punto il governo ha già annunciato l'intenzione di intervenire subito, presentando l'intero blocco prima del fine settimana in commissione Bilancio alla Camera, sulle pensioni la tempistica è più incerta. I costi, invece, di questo la Lega è sicura, saranno inferiori a quelli preventivati, anche inferiori a 6 miliardi. Una cifra che collimerebbe dunque con la necessità di ridurre il deficit per cercare un accordo con l'Unione europea.

tissimi, considerando che il ddl è atteso in Aula già lunedì. Per questo si sta ancora valutando quando intervenire, tenendo conto anche della tempistica del reddito di cittadinanza su cui invece il Movimento 5 Stelle, al di là dell'annunciata stampa di milioni di tessere affidata a Poste italiane, sarebbe più indietro. Sullo sfondo resta peraltro anche la questione pensioni d'oro, con la Lega ferma sull'idea del contributo di solidarietà sugli assegni più alti.

A Montecitorio è invece possibile che arrivino altre misure sponsorizzate dalla Lega, ovvero il taglio per le imprese dei premi Inail e la riduzione dell'Imu sui capannoni. Allo stesso tempo,

La riforma della legge Fornero con 62 anni di età e 38 di contributi per l'accesso alla pensione sarà attiva, ha spiegato il sottosegretario al Welfare, Claudio Durigon, «a gennaio». Le prime uscite saranno quindi possibili ad aprile, grazie alla prima finestra trimestrale. Almeno per i lavoratori privati. Per il pubblico impiego, il 'preavvisò tra domanda di pensionamento e primo assegno sarebbe infatti più lungo, pari a sei mesi. Collegata dovrebbe esserci anche la pace contributiva, per dare cioè la possibilità ai lavoratori di coprire volontariamente alcuni periodi o buchi della vita lavorativa.

I tempi per la presentazione dell'emendamento alla Camera sono stret-

il governo potrebbe proporre già domani il raddoppio dei fondi stanziati nel dl fisco per la riduzione delle liste di attesa (che passerebbero così da 50 a 100 milioni) e il pacchetto famiglia. In arrivo ci sarebbero risorse per gli asili nido e per il voucher babysitter, il raddoppio delle detrazioni per i figli disabili e un fondo per le crisi familiari. Si attende poi la conferma del congedo obbligatorio di 4 giorni per i papà, in scadenza a fine anno, e più flessibilità per la maternità facoltativa, dando la possibilità di optare per 3 mesi pagati al 60% al posto dei 6 mesi pagati al 30%. Dovrebbe inoltre salire da 12 a 16 anni l'età dei figli entro la quale usufruire dei congedi parentali.

LA SICILIA

Fronda interna e la gaffe sulle card di cittadinanza, "Luigino" sotto pressione

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Non bastava il tormento dei lavoratori in nero nell'azienda del padre e i controlli per i manufatti abusivi nei terreni di famiglia; per Luigi Di Maio la trasferta a Bruxelles per incontrare la commissaria alle Politiche sociali Marianne Thyssen si è trasformata in una nuova giornata di passione.

Inseguito dagli sviluppi delle faccende legate alle questioni familiari, il vicepremier e ministro pentastellato è stato travolto da una nuova ondata di polemiche legate al reddito di cittadinanza. O meglio alle tessere «in stampa», come assicura il viceministro Laura Castelli, che dovrebbero garantire l'assegnazione e la spesa del sostegno economico agli aventi diritto. Di Maio prova a stemperare le polemiche e conta sul sostegno dei vertici di partito e del governo, da Salvini a Conte.

Ma la tensione nel M5S è alle stelle: le polemiche quotidiane sul capo non agevolano la tenuta del partito che proprio in questi giorni è alle prese con tensioni interne. E mentre si vocifera di possibili rimpasti di governo, anche la gestione parlamentare, scossa dalla fiducia sul dl sicurezza, inizia a mostrare crepe. Ieri se ne è dovuto occupare il direttivo del gruppo di Montecitorio per decidere come comportarsi con i 14 deputati che non hanno votato: «Tra di loro ci sono assenti giustificati ma almeno in otto ci devono spiegare», afferma un "Dimaiano" di ferro.

Ma intanto a tenere banco in una giornata in cui sono stati accertati dai vigili urbani manufatti abusivi in un terreno della famiglia Di Maio, e viene confermato il lavoro nero del vicepremier in una pizzeria di Pomigliano e in cui finisce sotto i riflettori anche la madre, titolare ed amministratrice della società edile Ardima nonostante il suo impiego da insegnante (la legge lo vieta), è la que-

stione delle tessere. Un giallo innescato in Tv dalla viceministro Laura Castelli che ha provocato polemiche in Parlamento, tenuto all'oscuro della precoce iniziativa proprio mentre in Commissione si sta ancora esaminando l'articolo che introduce il fondo per reddito di cittadinanza. Il vicepremier tenta di smorzare il caso, dando però la stura ad una nuova ondata di polemiche. «Nessun giallo: da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere».

Peccato, gli fanno notare le opposizioni, che per procedere all'assegnazione di un appalto di queste dimensioni servirebbe una gara con bando pubblico europeo. «Siamo di fronte ad un danno erariale o all'ennesima bufala? Siamo pronti a denunciare Di Maio e Laura Castelli» avvertono le senatrici Pd Caterina Bini e Simona Malpezzi. Ma un esposto all'Autorità anticorruzione è già partito dal Codacons che ha in serbo anche un ricorso al Tar.

LA SICILIA

AGENZIA ENTRATE. I contribuenti rischiano di non potere presentare la domanda in tempo

Chiusura liti pendenti, niente moduli

La legge esiste, ma mancano i modelli per accedere alla chiusura delle liti pendenti. Per cui se, non potendo chiedere ancora la definizione, nel frattempo arriva la sentenza della Cassazione che chiude la vicenda, il contribuente resta fregato.

È un paradosso, ma è così. I contribuenti in lite con l'Agenzia delle Entrate, che hanno avuto sentenze favorevoli di primo o secondo grado, e che vogliono mettere la parola "fine" al contenzioso con il Fisco, non possono ancora avvalersi della chiusura delle liti pendenti. Il "problema" è che esiste la norma, articolo 6, del decreto legge 23 ottobre 2018, n. 119, ma manca la modulistica.

Per evitare disparità di trattamento, è necessario consentire ai contribuenti, che intendono avvalersi della chiusura delle liti, di non considerare le sentenze negative depositate dopo il 24 ottobre 2018. Si tratta di potere arrivare in tempo, altrimenti viene vanificata la finalità della legge.

Per la chiusura, la lite deve essere pendente al 24 ottobre 2018. La norma prevede che, per avvalersi della definizione, è necessario che la lite sia pendente, anche a seguito di rinvio, al 24 ottobre 2018, data di entrata in vigore del decreto legge, e che, alla stessa data, il ricorso introduttivo del giudizio di primo grado «sia stato notificato alla controparte», cioè all'ufficio delle Entrate. Non è necessario che, entro il 24 ottobre 2018, vi sia stata anche la costituzione in giudizio. È importan-

te che, «alla data di presentazione della domanda ... il processo non si sia concluso con pronuncia definitiva» (paragrafo 2, "pendenza della lite", circolare 22/E del 28 luglio 2017).

Le somme dovute per chiudere la lite. La norma attuale prevede che le controversie attribuite alla giurisdizione tributaria in cui è parte l'Agenzia delle Entrate, aventi ad oggetto atti impositivi, pendenti in ogni stato e grado del giudizio, compreso quello in Cassazione e anche a seguito di rinvio, possono essere definite, a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione, con il pagamento di un importo pari al valore della controversia. Il valore della lite è pari alla somma delle maggiori imposte accertate, al netto degli interessi e delle sanzioni. In caso di soccombenza dell'Agenzia delle Entrate nell'ultima o unica pronuncia giurisdizionale non cautelare depositata entro il 24 ottobre 2018, le controversie possono essere definite, presentando la relativa domanda entro il 31 maggio 2019, con il pagamento:

a) della metà del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di primo grado;

b) di un quinto del valore della controversia in caso di soccombenza nella pronuncia di secondo grado.

Nei casi di sentenze di primo o secondo grado, con soccombenza parziale, le predette mi-

sure si applicano limitatamente alla parte del valore della lite in cui l'Agenzia delle Entrate è risultata soccombente.

Le riduzioni in arrivo. In base agli emendamenti approvati il 26 novembre 2018 dalla Commissione finanze del Senato, le somme dovute per la definizione sono state ridotte in modo favorevole per i contribuenti. In particolare, le imposte sono dovute nella misura del:

90%, in caso di ricorso in primo grado e senza sentenza;

100%, in caso di sentenza di primo grado sfavorevole al contribuente;

40%, in caso di sentenza di primo grado favorevole al contribuente;

100%, in caso di sentenza di secondo grado sfavorevole al contribuente;

15%, in caso di sentenza di secondo grado favorevole al contribuente;

5%, in caso di sentenze di primo e secondo grado favorevoli al contribuente e ricorso in Cassazione;

100%, in caso di sentenza di primo grado favorevole al contribuente, sentenza di secondo grado sfavorevole al contribuente e ricorso in Cassazione;

15%, in caso di sentenza di primo grado sfavorevole al contribuente, sentenza di secondo grado favorevole al contribuente e ricorso in Cassazione.

In caso di controversie su sanzioni non collegate al tributo, gli importi dovuti sono pari a:

40%, se non c'è sentenza;

15%, con sentenza favorevole

per il contribuente.

In caso di controversie su sanzioni collegate al tributo, se il tributo è definito, la lite si chiude senza alcun versamento.

L'assenza dei modelli ostacola la definizione. È chiaro che una sentenza della Cassazione, con pronuncia definitiva, depositata entro il 24 ottobre 2018, escluda l'accesso alla definizione. L'accesso, invece, non può essere negato al contribuente che, pur volendosi avvalere della definizione agevolata, in presenza di sentenza favorevole di secondo grado, non ha potuto aderirvi perché manca la modulistica, e che nel frattempo ha ricevuto o riceverà una sentenza negativa della Cassazione, con pronuncia definitiva, depositata dopo il 24 ottobre 2018.

Non è pensabile che, per l'assenza della modulistica e non certo per colpa loro, questi contribuenti possano essere poi beffati da una sentenza della Cassazione depositata dopo il 24 ottobre 2018. La norma è entrata in vigore il 24 ottobre 2018 e chi intende aderire alla chiusura delle liti deve poter tenere conto delle sentenze favorevoli di secondo grado, depositate entro la predetta data, senza cioè considerare le sentenze negative della Cassazione, depositate dopo il 24 ottobre. Si spera in un rimedio del legislatore, affinché apporti la necessaria correzione alla norma e così evitare ingiustificate disparità di trattamento.

**MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA**

G.D.S.

Il giorno dopo l'approvazione

Legge sicurezza Raccolta di firme per abrogarla

Emanuela De Crescenzo

ROMA

È legge da un giorno e già si propone la sua abrogazione, si invoca «una resistenza culturale e civile» e si fa appello al presidente Mattarella perché non la firmi. Il cosiddetto «decreto Salvini» da mercoledì legge sulla sicurezza, continua a far discutere.

E se ieri la Lega, insieme al suo leader, festeggiava in piazza Montecitorio l'approvazione con lo striscione «la pacchia è finita», poche ore dopo il candidato al congresso del Pd Maurizio Martina ha proposto agli altri sfidanti che i gazebo del 3 marzo, oltre che per scegliere il segretario del partito siano utilizzati per raccogliere le firme per il referendum abrogativo della legge. Firme che per Martina devono diventare «un atto fondante dell'alternativa al Governo» su uno dei temi «decisivi del confronto tra destra e sinistra».

Prima di Martina era stata l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (Anpi) a tacciare il provvedimento legislativo di aver stravolto «di fatto la Costituzione» e di aver fatto entrare l'Italia «nell'incubo dell'apartheid giuridico» invitando tutti «alla mobilitazione e la resistenza» e chiedendo di dire basta alle divisioni tra le forze politiche democratiche. Immediata

la risposta del vice-premier Matteo Salvini che, dopo aver definito i rappresentanti dell'Anpi «i nostalgici delle bandiere rosse», ha chiosato con un ironico: «Che paura!».

Si tratta di «un primo passo» ma «insufficiente» per la leader di Fdi Giorgia Meloni, mentre Terre des Hommes si appella al presidente Mattarella perché non firmi

**Antimafia
Libera annuncia
battaglia contro
la vendita dei beni
confiscati ai privati**

la legge che «rischia di emarginare migliaia di giovani migranti». Un grido di allarme arriva anche dal sindaco di Bologna Virginio Merola: «Questa città diventerà un grande centro di accoglienza ma senza la possibilità di interventi sanitari e sociali» e anche per il sindaco di Milano Giuseppe Sala «il rischio che impatti negativamente c'è». Un plauso viene invece dai Governatori del Veneto Luca Zaia e della Lombardia Attilio Fontana. Critiche e preoccupazione dal «Tavolo Asilo Nazionale» poiché è «una pessima legge» che aumenterà «ingiustizie e razzismo». Per Libera «abbassa ulteriormente il grado di umanità nel nostro paese» che annuncia «battaglia» anche contro la vendita dei beni confiscati ai privati contenuta nella legge.

Per Salvini è invece «un decreto che garantisce anche più diritti ai rifugiati veri che oggi sono mischiati insieme a tutta la marmaglia che gira per l'Italia a far casino. Garantisce sicurezza agli italiani, dà più potere e soldi ai sindaci e alle forze dell'ordine».

Ma lo scontro tra Pd e il ministro dell'interno si consuma anche sulla legittima difesa. Per Emanuele Fiano è «inaccettabile in uno stato di diritto» il motto di Salvini «la difesa è sempre legittima». L'ex premier Matteo Renzi esorta il Salvini a «fare il ministro»

a non parlare «come se fosse al bar» e a non fare «lo sciacallo» sulla vicenda dell'imprenditore che ha ucciso il ladro dopo essere entrato nella sua azienda, dove erano state già compiute molte rapine. Salvini replica: «Con loro al governo, tra depenalizzazioni e svuotacarceri, l'Italia stava diventando il paradiso dei delinquenti e il chiacchierone ha ancora il coraggio di parlare (e insultare)? Legittima difesa sempre, anche dai disastri del Pd, gli italiani hanno già scelto».

Chi chiede misura è il capo della Polizia Franco Gabrielli, secondo il quale l'uso della forza è «patrimonio di chi è chiamato a difendere i cittadini».

G.D.S.

Non è ancora chiaro quale sarà la platea dei beneficiari, né quanto sarà stanziato. Certo è che la Sicilia sarà la regione con più domande. Soprattutto da Palermo e Caltanissetta

Reddito cittadinanza, l'incognita dei numeri

Lelio Cusimano

Anche i «numerini» qualche volta possono aiutare. Per trovare un'intesa con l'Europa e mitigare il clima pesante che si respira sui titoli pubblici del nostro debito, il governo italiano e la maggioranza che lo sostiene sembrano orientati a «limare» i faticosi numerini, rimodulando la riforma delle pensioni e il reddito di cittadinanza.

Dal bellicoso «me ne frego» siamo, infatti, passati al più conciliante «non m'impicco ai decimali». Stando ai boatos, la spesa da 16 miliardi potrebbe così ridursi a 12,5 miliardi.

Dopo tante parole, annunci, fughe in avanti, timide ritirate, la parola è ora passata ai numerini, ma non mancano le incertezze. Per districarsi allora in questo profluvio di parole, è utile partire dal testo originale, sottoscritto da Lega e M5S nel maggio scorso.

Secondo il «contratto di governo» il reddito di cittadinanza è un sostegno al reddito per i cittadini in condizione di bisogno.

L'ammontare è fissato in 780 euro mensili per persona singola. L'erogazione presuppone l'impegno del beneficiario che dovrà aderire alle offerte di lavoro provenienti dai Centri dell'Impiego, con decadenza dal beneficio in caso di rifiuto (tre proposte nell'arco temporale dei due anni) dell'attività lavorativa

richiesta. Fino a qui il contratto. Il passaggio successivo è quello del DEF, il Documento di economia e finanza, votato dal Parlamento italiano, che ha ridotto a un miliardo la spesa per la «riorganizzazione e il potenziamento» dei Centri per l'Impiego e che ha previsto sette miliardi per il reddito di cittadinanza e un altro miliardo per le pensioni di cittadinanza. Ora questi importi sembrano destinati a un ridimensionamento.

Né il contratto né i successivi atti ufficiali specificano, però, come distribuire «780 euro per persona singola» a una platea di destinatari composta, secondo valutazioni dello stesso M5S, da sei milioni e mezzo di poveri.

Se effettivamente i sette miliardi stanziati per il reddito di cittadinanza dovessero raggiungere tutti i cittadini «in condizione di bisogno», a ciascuno toccherebbe un sussidio annuo di 1.077 euro, pari a 90 euro mensili.

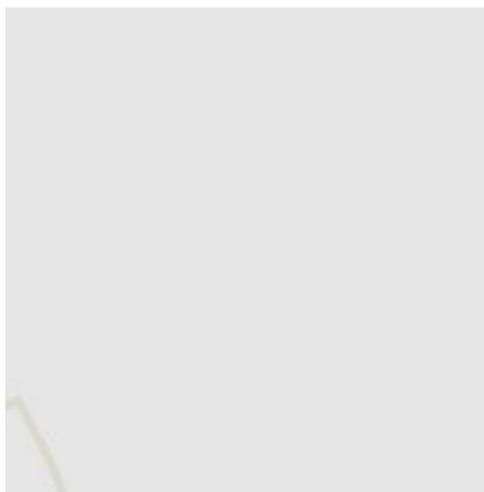
Nei giorni a venire saranno note le regole per disciplinare l'assegnazione del reddito di cittadinanza; intanto una simulazione del «Sole 24 Ore» consente di capire come si potrebbero distribuire sul territorio nazionale i potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza.

Nella simulazione si assume l'ipotesi che le famiglie destinatarie del reddito di cittadinanza siano quelle che presentano un «indicatore di reddito» (Isee ordinario) fino a 9 mila euro l'anno; secondo gli ultimi dati resi disponibili dal Ministero del Lavoro, le famiglie interessate

SEGUE

ammontano a circa due milioni e mezzo, per un totale appunto di circa sei milioni e mezzo di componenti.

La distribuzione sul territorio non lascia margini di dubbio: le prime 34 province con la maggiore presenza di "poveri" sono tutte meridionali e vedono una forte concentrazione di quelle siciliane, già nei primi posti della classifica. In particolare, tra le prime quattro province italiane più povere, due sono siciliane: Palermo e Caltanissetta,



mentre per trovare la provincia siciliana con la minore presenza di poveri, Messina, bisogna scorrere la graduatoria fino al 30° posto.

In mezzo si collocano le provincie di Catania (7° posto), Agrigento (13°), Trapani (14°), Siracusa (17°), Enna (21°) e Ragusa (27°).

Palermo conquista il primo posto in Sicilia e il terzo in Italia, non solo per la presenza di oltre cento mila famiglie povere con quasi 270 mila componenti, ma anche per la forte concentrazione di nuclei familiari in tale condizione: quasi il 21%.

In tutta Italia solo Crotone e Napoli fanno peggio di Palermo. A Bolzano, ultima in graduatoria, si contano appena due famiglie su cento in condizione di povertà, dieci volte meno di Palermo.

Nell'intera Sicilia sono 343 mila i nuclei familiari potenzialmente beneficiari del reddito di cittadinanza; pertanto, la Sicilia si candida a ricevere un volume complessivo di sussidi che potrebbe sfiorare il miliardo di euro, con ricadute positive sui consumi e quindi sull'economia.

Tuttavia, intenzione dichiarata del Legislatore non è quella di garantire un sussidio per due di anni, quanto invece di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Qui le prospettive si fanno, però, meno rosee; alle 343 mila famiglie siciliane in condizione di povertà bisognerà garantire formazione, coinvolgimento in lavori di pubblica utilità e, principalmente, almeno tre proposte di lavoro nei due anni di erogazione del beneficio.

È poco credibile, però, l'ipotesi di riuscire a scovare nell'asfittico mercato regionale più di un milione di offerte di lavoro (tre per ogni nucleo), considerato che in questo momento lavorano appena 1,4 milioni di siciliani.

Non sarà facile, comunque, soddisfare le richieste e le tante attese con le risorse disponibili; forse è anche per questa oggettiva difficoltà che comincia a farsi strada l'ipotesi di trasformare il reddito di cittadinanza, almeno in parte, in un incentivo per le imprese che assumono giovani disoccupati. Vedremo.

G.D.S.

E sulla stampa delle tessere Di Maio corregge la Castelli

Andrea D'Orazio

Non si placa la polemica sulle tessere «fantasma» ideate dai Cinquestelle per ottenere il reddito di cittadinanza. Dopo la performance del sottosegretario al Tesoro, Laura Castelli, che negli studi televisivi di "Otto e mezzo" non è stata in grado di rispondere a una semplice domanda su chi stesse stampando le carte elettroniche, ieri è dovuto intervenire il vicepremier in persona, Luigi Di Maio, per chiarire che il suo staff «da due settimane sta lavorando con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere, e non c'è nessun giallo». Ma il nodo resta: perché far stampare i badge, annunciati con tanto entusiasmo dallo stesso ministro, quando non esiste ancora la normativa sul reddito? La questione è stata ribadita ieri dalle opposizioni, in occasione dell'esame della manovra in commissione Bilancio alla Camera, con il Pd che ha chiesto chiarimenti per la mancanza di una norma nella legge di bilancio che introduca la misura bandiera del M5S, definendo di «gravità inaudita il fatto che si dia mandato a un soggetto pubblico o privato di stampare» le tessere, mentre della misura non c'è alcuna traccia. Castelli, in risposta, ha ricordato la presenza dei due fondi «comunicanti» per finanziare il reddito e le pensioni e ha anche sottolineato come «la commissione sarà in grado di leggere il reddito quando il provvedimento sarà presentato». Parole che non sono bastate né a Forza Italia né ai Dem, per i quali «è assurdo che fuori si dia notizia di un affidamento senza bando e qui parliate di vasi comunicanti». (*ADO*)

Il bilancio

Governo, sei mesi al rallenty tanti litigi e poche leggi

Dall'esecutivo Conte meno provvedimenti di Gentiloni, Renzi e Letta. Scarseggiano le norme-simbolo. Le promesse mantenute e quelle disattese. E il Parlamento arranca

lavinia rivara,

roma

Tante liti, poche leggi. Sembra questa la fotografia del governo Conte, scosso dai continui conflitti interni. La conseguenza? Danni di immagine ma anche sulla produttività, come raccontano i dati di questi primi sei mesi al ralenty dell'esecutivo entrato in carica il primo giugno scorso. Meno leggi messe in cantiere rispetto ai tre predecessori, ma soprattutto meno leggi- bandiera politicamente qualificanti. Poche le promesse mantenute rispetto al famoso contratto (che certo nessuno pretende venga applicato in 180 giorni), qualcuna clamorosamente disattesa, soprattutto quelle lanciate in campagna elettorale.

Il numero dei provvedimenti

Il Consiglio dei ministri Lega-5Stelle si è riunito finora 29 volte e ha approvato dieci decreti e otto disegni di legge (escluse le ratifiche di trattati internazionali e i decreti legislativi), piazzandosi così all'ultimo posto per queste due tipologie di provvedimenti (le più importanti). Sul podio (in base agli elenchi sul sito dell'Osservatorio Openpolis) c'è il governo Renzi, con 18 decreti nei suoi primi sei mesi, seguito da Letta (14) e da Gentiloni (12). Per i disegni di legge il più prolifico è stato Letta con 19 testi, seguito da Renzi e Gentiloni entrambi a quota 10.

Leggi simbolo a confronto

Ma è soprattutto la rilevanza politica che fa la differenza. Nei suoi primi sei mesi “ il governo del cambiamento” sembra arrancare. Pochi i provvedimenti- simbolo: il decreto dignità e il decreto sicurezza (già leggi) e lo spazzacorrotti con il blocco della prescrizione (ora al Senato). Quasi un atto dovuto il decreto Genova (ad eccezione delle norme sul condono ad Ischia), mentre la manovra e l'annesso decreto fiscale (obblighi annuali per ogni esecutivo) portano la pace tributaria con i vari condoni, l'estensione della flat tax al 15% per le partite Iva, la sterilizzazione dell'Iva per 12,4 miliardi. Quest'ultima era stata adottata anche dai governi precedenti, che però avevano messo in campo leggi politicamente più forti nei loro primi sei mesi di vita. L'esecutivo guidato da Enrico Letta per esempio: abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e dell'Imu sulla prima casa, istituzione del comitato per la riforma della Costituzione, cancellazione delle province, commissariamento dell'Ilva, svuota-carceri, nuovo codice della strada, rilancio di Pompei. Il successore, Matteo Renzi mette in pista il Jobs act, gli 80 euro, il piano casa, la riforma della Pubblica amministrazione e del terzo settore, l'Artbonus, il decreto sulla competitività e quello che rafforza il daspo contro la

violenza negli stadi. Ma soprattutto presenta la riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo (poi bocciata dal referendum), mentre in Parlamento il Pd costruisce il cosiddetto Italicum, la legge elettorale nata dal patto del Nazareno del 2014. Meno brillante e più vicino alla produttività dei gialloverdi è stato il governo Gentiloni: nei suoi primi sei mesi ha varato il decreto Minniti sui migranti, l'abolizione dei voucher, l'obbligo per una decina di vaccini, la riforma del codice penale e delle Forze Armate e una manovra con sgravi per le assunzioni, il reddito di inclusione, il superticket e la webtax.

Le promesse, mantenute e non

Il governo Conte ha cominciato a dare seguito agli impegni vergati nel noto contratto, come il superamento del Jobs act, la prescrizione, la stretta sull'immigrazione. In arrivo anche le due vere leggi-bandiera di 5Stelle e Lega: il reddito di cittadinanza e la revisione della Fornero con quota cento sulle pensioni. Bisognerà vedere se il primo garantirà veramente fino a 780 euro mensili a 5-6 milioni di persone, mentre quota cento già di per sé rappresenta solo una parziale revisione della Fornero, mezza promessa mantenuta. Praticamente disattesa quella sulla flat tax: la riduzione dell'Irpef fortissimamente voluta da Salvini è desaparecida, tranne che per 500 mila partite Iva in più. Lo stesso vale per le famose 7 accise sulla benzina che il leader leghista anche dopo il voto prometteva di abolire nel primo Consiglio dei ministri. Sui rimpatri dei migranti poi il vicepremier ha dovuto rinunciare al sogno di espellere 100 mila irregolari l'anno: la sua media è di 500 al mese, nel 2018 se ne contano 5.306. Quanto al primo decreto in tre punti promesso da Di Maio a chiusura della campagna elettorale la situazione è questa: 1) i vitalizi dei parlamentari sono stati aboliti (dalle Camere) sia pure in ritardo rispetto agli annunci, se le regioni non faranno altrettanto è previsto un taglio dei finanziamenti; 2) Il dimezzamento degli stipendi dei parlamentari esiste solo in una proposta di legge dei 5S; 3) il taglio di 30 miliardi di sprechi e privilegi è molto lontano. Così come la promessa di far calare la scure sulle pensioni d'oro: anche qui solo una proposta di legge dei pentastellati. E il Tap? È sbloccato, retromarcia grillina totale.

Parlamento a scarto ridotto

Paralizzato per tre mesi ha approvato solo 17 leggi in 8 mesi contro le 30 varate nei primi 9,5 mesi della precedente legislatura. 85 le sedute della Camera contro 146, 62 quelle del Senato contro 158.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Maio, Salvini e Conte. Al governo dal 1 giugno 2018

GRANATI/ GETTYIMAGES

Il caso
Sondaggi e proclami

La nuova egemonia leghista così Salvini si è mangiato i 5S E ora la coalizione è a rischio

CLAUDIO TITO,

ROMA

Il vero problema non è questa manovra economica. Ma che non si può fare quella del prossimo anno». Basta parlare con qualsiasi parlamentare della maggioranza, in particolare i leghisti, per cogliere il vero stato d'animo che la coalizione gialloverde sta vivendo. I sei mesi del governo Conte, infatti, al di là di un bilancio consuntivo piuttosto modesto, è già appesantito da un bilancio preventivo a tinte foschissime. Un esecutivo che appare senza futuro, con un programma inaridito. Nel quale le spinte verso le elezioni anticipate entro il prossimo anno stanno diventando irreprimibili.

Un orizzonte appannato proprio da questi 180 giorni passati a Palazzo Chigi. Nei quali hanno preso il sopravvento due dati: l'inversione dei rapporti di forza tra i due partiti, con il Carroccio leader in tutti i sondaggi e una capacità superiore di incidere sulla coalizione. E la difficoltà di imporre sul piano economico molte delle promesse elettorali.

Basti prendere in considerazione alcuni dati che riguardano il nostro sistema finanziario e le premesse su cui questo gabinetto è nato. Lo spread con i titoli di Stato tedeschi è aumentato di oltre 50 punti dal primo giugno, data di nascita del governo. Di quasi 150 dalle elezioni del 4 marzo. Il valore della Borsa di Milano, invece, è sceso, sempre dal primo giugno, di oltre il 13 per cento.

Ma c'è una frase pronunciata il 5 giugno scorso dal presidente del consiglio in occasione del dibattito sulla fiducia al Senato che fa capire quanto le prospettive siano cambiate: «Il reddito di cittadinanza lo erogheremo in una seconda fase». In una seconda fase. Questo gabinetto avrebbe dovuto quindi avere una prima fase e una seconda. Una prospettiva di legislatura per realizzare il famigerato contratto. Ma la competizione interna, il terreno scavato da Salvini sotto le scarpe di Di Maio, ha fatto collassare tempi e aspettative di questa strana coalizione. Il reddito di cittadinanza si è così trasformato in una questione di vita o di morte per il Movimento 5 Stelle da realizzare subito e non nella «seconda fase», con tutte le controindicazioni logistiche e le confusioni organizzative che stanno già emergendo.

Il punto è proprio questo. La maggioranza gialloverde si muove come se non ci fosse un futuro.

Tutto e subito. La trattativa con Bruxelles sulla legge di Stabilità corre lungo questi binari. Nella consapevolezza di non poter affrontare la prossima Finanziaria, quella del prossimo anno. La stessa Commissione europea ha ormai avviato la procedura d'infrazione non solo per i saldi contenuti nella legge in esame ora in Parlamento, ma soprattutto per le previsioni legate ai due anni successivi. Con parametri che già ora presentano tutta la loro inattendibilità e irrealizzabilità.

A cominciare dalla crescita del Pil.

Mentre in tutto il mondo si comincia a fare i conti con una fase di recessione – nel terzo trimestre di quest’anno crescita zero per l’Italia, per la Germania addirittura segno meno - il governo prevede un pil in rialzo nel 2019 dell’1,5 per cento e nel 2020 dell’1,6 per cento. Dati che rendono sostanzialmente già adesso impraticabile una manovra economica che rispetti il “contratto” gialloverde. Tenendo presente che i due cavalli di battaglia - quota 100 e reddito di cittadinanza - il prossimo anno saranno a regime e quindi peseranno su tutto l’anno e non solo su una parte come previsto per il 2019.

Il tutto poi è acuito da una situazione politica che ha già bruciato i risultati del 4 marzo scorso. «Da oggi - diceva il 2 giugno Di Maio - lo Stato siamo noi». Contestualmente Salvini prudentemente affermava: «Chi comanda tra noi e i grillini? Il presidente Conte». Frasi che testimoniavano l’egemonia elettorale dell’M5S. Ma la considerazione fatta dal leader leghista, adesso nessuno la ripeterebbe. Non solo il premier si sta rivelando un mero esecutore, in più la Lega è riuscita a “marchiare” questo esecutivo. I sondaggi mostrano allora come la forza di Salvini sia quasi raddoppiata in sei mesi - sfiorando il tetto del 30 per cento dei consensi - e quella pentastellata sia sensibilmente calata. In politica i rapporti di forza non sono mai un elemento ignorabile per troppo tempo. E con le elezioni europee di maggio, potrebbe diventare lampante.

Per di più il Carroccio, evitando tutti i provvedimenti di spesa e concentrandosi su immigrati e sicurezza ha incassato in termini di visibilità. Ha iniziato il 10 giugno con la vicenda della nave Aquarius per arrivare in queste ore sulla legittima difesa risolledata dal caso dell’imprenditore di Arezzo che ha ucciso un ladro nella sua azienda. Il Movimento al contrario ha dovuto fare i conti con una serie di dietrofront e disorganizzazioni. Ha ingoiato il via libera all’Ilva di Taranto e al Tap, il gasdotto che arriva in Puglia. Il primo provvedimento “pesante” del governo è stato il decreto dignità - elaborato da Di Maio - che tra diverse traversie è stato varato dopo un mese e pur avendo come titolo “addio al jobs act”, ha mantenuto la cancellazione dell’articolo 18. Il decreto Genova - ideatore Toninelli - è arrivato, alla faccia dell’urgenza, dopo ben 45 giorni dalla tragedia del Ponte Morandi.

Per difendersi, allora, hanno preso ad attaccare i giornalisti. Aveva anticipato tutti il 9 giugno Davide Casaleggio lamentando il fatto che «i media non riportano l’immagine reale dell’Italia».

Ma non è colpa dei media se ormai quasi tutti, nella maggioranza, parlano di un governo non più di legislatura ma con la scadenza incorporata.

Il governo si muove nella logica del “tutto e subito” perché nessuno scommette più sulla durata

Il caso

Di Maio, sui terreni di famiglia quattro immobili abusivi

Il padre del ministro utilizzerà la comunicazione 5S: un video per scagionare il figlio

Dario Del Porto Conchita Sannino,

Dai nostri inviati

Mariglianella

Abusivi. I sospetti erano fondati. Quattro immobili su cinque. Tutti realizzati nella proprietà di Antonio Di Maio e di sua sorella Giovanna, padre e zia del vicepremier capo del M5S. Una lunga giornata di sopralluoghi e accertamenti da parte dei vigili urbani, in un viottolo periferico di Mariglianella, chiude uno dei capitoli delle vicende che da settimane tormentano il leader grillino. Gli atti sono già stati mandati alla Procura di Nola, dove è stato aperto il fascicolo, per verificare le violazioni in materia urbanistica.

Dalla casa di famiglia con 150 metri di abusi edilizi, condonati nel 2006 (come ricostruito da Repubblica), ai manufatti sorti sui terreni dell'hinterland nolano. Entrambi i filoni riguardano il genitore del vicepresidente e ministro. Sono le dieci quando arrivano la pattuglia della polizia municipale e il comandante Andrea Mandanici, insieme con il personale dell'ufficio tecnico comunale e con un delegato dei Di Maio, per aprire quei cancelli. La stradina si popola di cronisti e cameramen, interesse che disturba il vicinato. Più di altri si agita un signore che si vanta di essere appena uscito dal carcere e cerca, impugnando anche un bastone, di tenere lontano i giornalisti. Gli accertamenti si svolgono in due tempi. A metà giornata vengono sequestrate le tre aree in cui si scopre che sono stati stoccati rifiuti "inerti" derivanti verosimilmente da attività edilizie: ferro, vasche da bagno, bombole di gas, detriti, materiale di risulta e plastica. Contemporaneamente, procedono le verifiche sui cinque immobili che occupano quei suoli. La prima costruzione, diroccata e lasciata quasi in abbandono, quella che si apre a sinistra, si rivelerà di vecchissima data e in regola con le norme: è la casa in cui, stando anche alle recenti spiegazioni fornite da Luigi Di Maio, in tv, «vivevano i miei nonni ». Sono le altre quattro strutture a essere sorte, secondo le conclusioni del Comune, senza i titoli previsti. Da un lato, i due immobili completamente in muratura, uno dei quali grezzi e con mattoni in evidenza. Gli altri due, in fondo e più ampi, sono stati realizzati anche con elementi in lamiera, e forse adibiti in passato per deposito di attrezzi e ponteggi edili.

La famiglia Di Maio si chiude a riccio. Stavolta c'è un'indagine in Procura. La consegna è: circoscrivere le ombre solo sul padre. Così Antonio Di Maio, che fino a poche ore fa assicurava «Chiarirò tutto», ieri accetta il suggerimento e si affida alla macchina di comunicazione del M5S. Piccolo paradosso a latere: deve separare la strada propria da quella del primogenito leader, ma deve usare i loro mezzi per arrivare a quanti più elettori. Il videomessaggio, infatti, a quanto

pare, è in via di ultimazione e viene esaminato prima del lancio. Ma intanto c'è una cugina del padre, Elena Di Maio, che si schiera: « La mia solidarietà va ad Antonio che ho visto sempre lavorare e spesso lottare per mantenere in piedi una piccola azienda. Avrà fatto degli errori? Forse sì, come tutti noi ne facciamo nella nostra vita e nella professione, in buona fede». Un sostegno ben più politico arriva dall'alleato, al quinto giorno. Matteo Salvini — dopo aver scandito «Sono contento che mio padre sia un pensionato » — corregge il tiro. « Ho mandato un messaggio a Luigi Di Maio perché lo stanno sottoponendo a un linciaggio mediatico — dice il ministro dell'Interno a Porta a Porta — gli ho espresso la mia totale solidarietà. Stanno arrivando alla quinta o sesta generazione. Mi fido di Luigi » . Poi, con moto di resipiscenza: « La vita privata, mamma, papà, fidanzata restino fuori. In passato, forse, anche noi abbiamo sbagliato su questo ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

La casa di Mariglianella

Una parte del terreno di proprietà del padre di Luigi Di Maio, Antonio, controllati dalla polizia municipale a Mariglianella

L'Internazionale dell'ultradestra

Salvini e i sovranisti un raduno in Italia per lanciare il patto alle Europee

Alberto D'Argenio,

Bruxelles

Roma

Manca l'ultimo anello per chiudere la catena: il patto tra i due grandi partiti sovranisti che siedono al governo nei rispettivi paesi: la Lega di Matteo Salvini e la destra illiberale di Jaroslaw Kaczynski, che con Diritto e Giustizia (Pis) guida la Polonia dal 2015. Ma tutto ormai è pronto per il lancio dell'Internazionale populista, la nuova famiglia sovranista che sogna di scalare posizioni e conquistare almeno 130-140 seggi nell'Europarlamento che prenderà forma a fine maggio.

Dopo mesi di contatti, le posizioni di Salvini e Kaczynski si stanno avvicinando. Il Pis vuole mantenere la guida del gruppo dei Conservatori (Ecr). Salvini invece vuole lanciare una nuova creatura nera visto che nell'Ecr per forza di cose ci entrerebbe in subalternità rispetto ai polacchi. Così allo stato attuale i due blocchi di destra –rispettivamente capitanati da Salvini e da Kaczynski - andrebbero al voto separati, perdendo spinta mediatica. Resterebbe comunque il progetto di formare un gruppo unico dopo il voto, ma non sarebbe la stessa cosa. E infatti ora i sovranisti vedono la svolta. Tanto che nelle ultime ore tra Roma, Varsavia e Strasburgo si sta ragionando su un vertice, a fine gennaio, probabilmente in Polonia, tra i due leader.

Sarebbe l'occasione per superare le divergenze, legate non solo alla catena di comando, ma anche a temi politici di primo piano come il rapporto con la Russia di Putin. A quel punto, con l'accordo Salvini- Kaczynski, il nuovo partito europeo dell'estrema destra nazional- populista potrebbe nascere.

Proprio ieri il Financial Times confermava la tentazione dei polacchi – in rotta di collisione con l'Europa per il mancato rispetto dello stato di diritto - di guardare a Salvini per un'alleanza euroscettica. Tanto che dietro le quinte si inizia già a parlare di chi sarà il frontman che in caso di vittoria elettorale guiderà la Commissione Ue. Candidatura simbolica, che Salvini in questi giorni avrebbe accantonato mentre nei contatti informali tra leader emerge il giovane e rampante capo dei Democratici svedesi, destra estrema, Jimmie Akesson: in patria all'opposizione, avrebbe più tempo per la campagna di maggio.

Ma leader spirituale del rassemblement Salvini si sente per davvero. E dunque sta lavorando per tenere proprio in Italia la grande kermesse di lancio dell'Internazionale populista, che di fatto segnerà lo start della campagna elettorale per le europee. L'ipotesi è di organizzare – a marzo - l'appuntamento a Bologna o a Firenze. Città simbolo, roccaforti di sinistra e piazze ideali per il battage leghista, dato che lì si tornerà al voto per il sindaco e la Lega punta al colpaccio.

A Strasburgo invece la nuova destra punterà all'alleanza coi popolari, scommettendo che Angela Merkel a giugno non li controllerà più e non riuscirà a costruire il patto di governo con socialisti e liberali di Macron. A quel punto i cavalli di Troia Orbàn e Kurz potrebbero spingere il centrodestra moderato tra le braccia dei sovranisti. Il nuovo gruppo sarà composto oltre che dalla Lega anche dai tedeschi dell'Afd, dall'Fpoe austriaca (junior partner di governo a Vienna con il vicecancelliere Strache), dai Veri Finlandesi e dai Democratici svedesi. E ancora Marine Le Pen, appunto Kaczynski, gli olandesi di Geert Wilders e una serie di altri partiti di estrema destra dell'Est. Cambiare l'Europa, il sogno che inseguono, anche se impossibile capire come, visto che sui temi chiave, dai migranti all'euro (basti pensare che l'Afd è ultra rigorista), sono lontanissimi. Per non sbagliare intanto Salvini vuole nominare, dopo il voto, commissario europeo il suo fedelissimo Lorenzo Fontana. Oggi ministro alla Famiglia, ultra cattolico, in polemica con il mondo Lgbt, l'ex eurodeputato è già di casa a Bruxelles, dove vive la famiglia: per lui il capo vorrebbe strappare la delega a Giustizia e Affari interni per farne lo "sceriffo d'Europa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Si lavora a un incontro da tenere a marzo a Firenze o Bologna, con Le Pen e gli altri "neri" Kaczynski o lo svedese Akesson per la presidenza della Commissione. E Fontana a Bruxelles

LAPRESSE